

L'impronta Mattei

Tra azionisti e impianti, i discorsi, i bagni di folla e una passeggiata solitaria Tutto il capitano di razza nel viaggio finale in Sicilia

[Dal partigiano al politico al manager: le sue parole](#)
[Enrico Mattei](#)

«Qui si sta bene. C'è tanta quiete. Un giorno mi farò costruire una villetta, per passarci le mie vacanze». Enrico Mattei aveva indugiato più del solito, quel venerdì sera, a contemplare il mare dall'altura di Montelungo, che sovrasta Gela. Era pensieroso, ma si lasciò andare con questo sfogo intimo confessato a chi lo accompagnava. Fece anche una lunga passeggiata solitaria camminando per il ciglio della collina, quasi presagisse di non poterci più fare ritorno.

Era la fine di un'intensa giornata di incontri e di lavoro. E alla vigilia di un sabato, quel 27 ottobre di cinquant'anni fa destinato a diventare tristemente famoso, che si prospettava non meno impegnativo, con un'agenda fitta di impegni, tra discorsi e bagni di folla e conclusosi nella maniera più imprevedibile e tragica.

L'arrivo sulla terra battuta Mattei partì da Roma per il suo ultimo viaggio, in Sicilia, la mattina del 26 ottobre a bordo del suo aereo, un Morane Saulnier 760 della flotta aziendale della Snam, lo stesso che poi avrebbe dovuto riportarlo a Milano la sera del giorno successivo. Destinazione Gela, dove l'attendeva la prima assemblea degli azionisti dell'Anic Gela e l'avvio delle attività di estrazione del gas a Gagliano Castelferrato, nella provincia di Enna. Ad accompagnarlo c'era William McHale, giovane giornalista americano, corrispondente da Roma di «Time» e «Life», che doveva intervistarlo. Come ricorda Benito Li Vigni (che fu collaboratore di Mattei) nel suo libro-inchiesta «Il caso Mattei, un giallo italiano», per combattere l'immagine che gli era stata appiccicata addosso e che lo voleva abile tessitore di trame inconfessabili oltre che spregiudicato corruttore, Mattei aveva infatti preso l'abitudine di farsi accompagnare, ovunque andasse, dai giornalisti che riuscivano a ottenere una sua intervista. Voleva così dimostrare loro il meglio di sé, la sua inesauribile vitalità, tutto il suo entusiasmo e che nella sua vita tutto era trasparente, non c'era proprio nulla di inconfessabile. L'aereo atterrò poco dopo le 10 sulla pista dell'aeroporto di Gela, un nastro di terra battuta tra campi di grano e di cotone, ma da poco rimesso in ordine proprio dall'Agip in concomitanza con l'avvio dei lavori per lo stabilimento petrolchimico dell'Anic. «Questa gente ha vissuto per troppo tempo lontano dal mondo. Il Mezzogiorno ha bisogno di lavoro, di opere», commentò Mattei rivolgendosi

al giornalista americano. Che guardava, ascoltava, annotava sul suo taccuino i lunghi discorsi del presidente dell'Eni. E sentiva il calore appassionato di quell'uomo che aveva tanti nemici e tanti amici, su cui erano corsi tanti giudizi, non sempre benevoli, e che, come dicevano di lui in America, aveva fatto «colpi di testa». A Gela Mattei incontrò uno stuolo di notabili dell'isola, visitò lo stabilimento, ancora in fase di completamento, e dopo aver fatto colazione al motel Agip si avviò verso la sala riunioni che avrebbe ospitato l'assemblea degli azionisti. Le cronache locali riportarono che fu una riunione faticosa, in cui Mattei dovette affrontare discussioni non facili ma altrettanto consapevole di essere venuto in Sicilia anche per questo.

Quella salita al colle

Alla fine della giornata, quando sulla piana di Gela ormai era scesa l'oscurità, Mattei si fece accompagnare al villaggio residenziale, costruito apposta per gli operai. E sempre le cronache dell'epoca raccontano che Mattei, dopo aver fatto una «visita minuziosa», improvvisamente, quando tutti pensavano che fosse giunto il momento di tornare, si avviò alla macchina che lo accompagnava e chiese di salire verso il colle. Giunto in cima «Mattei scese in silenzio, fece un breve saluto di cenno a un guardiano che era uscito dalla sua cascina, e avanzò da solo, lentamente, lungo il filare di palme, fino al ciglione che sovrasta la spiaggia».

Il giorno dopo, la mattina di sabato 27 ottobre, poche ore prima di morire, Enrico Mattei si trovava a Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna, per celebrare l'inizio delle attività di estrazione del gas. Di fronte a una folla in festa, fece quello che sarebbe poi diventato il suo ultimo discorso: «È vero, noi lavoriamo per convinzione. Con la convinzione che il nostro Paese e la Sicilia, possano andare verso un maggior benessere; che ci possa essere lavoro per tutti; e si possa andare verso una maggiore dignità personale, e una maggiore libertà. Amici miei, io vi dico solo questo: noi ci sentiamo impegnati con voi per quanto c'è da fare in questa terra. Noi non portiamo via il metano; il metano rimane in Sicilia, rimane per le industrie, per tutte le iniziative, per tutto quello che la Sicilia dovrà esprimere».

Il suo discorso si concluse con un interminabile applauso e dalla folla si levarono voci che lo invocavano a rimanere ma lui alzò le braccia e disse: «Lo farei volentieri, ma non posso, perché ho tanti impegni, ma vedo che siete brava gente e vi terrò nel cuore».

Lo schianto dove tutto cominciò Dopo l'ennesimo bagno di folla e una rapida colazione, Mattei, sempre seguito come un'ombra dal giornalista americano, salì sull'elicottero che lo portò all'aeroporto di Catania, dove atterrò alle 16 e tre quarti e dove, nella notte precedente, il fido comandante Irnerio Bertuzzi aveva parcheggiato il Morane Saulnier I-Snap, che avrebbe dovuto riportare a Milano Mattei e McHale in un viaggio che invece non arrivò mai a destinazione. La sera di quel sabato autunnale e piovigginoso, a Bascapè, si concluse tragicamente un sogno. Proprio in quel pezzetto di

pianura dove 17 anni prima era nato il sogno dei cercatori della Valle del Po, con le prime esplorazioni petrolifere e la scoperta di un giacimento di gas naturale. Un sogno nato per creare una via italiana all'energia.

Gabriele Dossena 26 ottobre 2012